

MA GLI ESPERTI METTONO IN GUARDIA

Petrolio giù, e la benzina va in picchiata

Un pieno costa 20 euro in meno, l'oro nero stimato in ribasso fino a 30 dollari. Ma sono i primi segnali della deflazione

MILANO. Il prezzo futuro del petrolio? Difficile da stabilire, sicuramente più basso rispetto ai livelli di qualche tempo fa, completamente impazziti, che ci raccontano di un barile (159 litri di greggio, ndr) arrivato a valere fino a 150 dollari. Ma, in futuro, il prezzo potrebbe essere anche inferiore rispetto ai meno di 50 dollari di questi giorni. La notizia arriva da una fonte più che attendibile, quella del presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini, che nel corso di un convegno ha raccontato di quanto sta accadendo in alcuni paesi produttori di petrolio: «Le grandi società, in quegli Stati, stanno tarando i target dei propri bilanci per il 2009 su un prezzo di petrolio variabile tra i 26 e i 30 dollari al barile. Un segnale preoccupante».

Preoccupante perché un eccessivo ribasso deve far temere esattamente come una eventuale impennata. Petrolio a prezzi bassissimi è il termometro più evidente della recessione. Preoccupante perché è la dimostrazione, o sarebbe la dimostrazione se le stime saranno confermate, di un crollo verticale della domanda. Se c'è meno necessità di petrolio significa inferiore consumo di energia (e non pensiamo solo alle case, ma anche e soprattutto alle grandi aziende), di mezzi di trasporto e tanto altro.

Un rovescio della medaglia? Lo spiega al *Secolo XIX* Davide Tabarelli,

presidente di **Nomisma** Energia. «Intanto il petrolio torna a cinquanta dollari e questo non deve meravigliarci. Dieci anni fa eravamo a 12 dollari... La cosa sorprendente, quindi, era il petrolio a 150». Siamo nuovamente quindi a livelli *normali* e, secondo Tabarelli, è necessario osservare l'aspetto positivo. Quale? «Un'enorme quantità di denaro rientrerà nelle tasche dei consumatori, sempre che poi loro siano incentivati a consumare... Comunque i vantaggi di una quotazione inferiore del petrolio si vedranno nelle bollette energetiche, nel gas, nella benzina. Abbiamo fatto un calcolo: l'anno prossimo gli italiani si ritroveranno con duecento euro in più. Diciamo che sarà un dolcificante dopo la crisi».

E il primo zuccherino arriva proprio dalla benzina, scesa oramai ai

minimi da tre anni: tanto che con i listini attuali (Agip scesa a 1,169 euro al litro) un pieno per un'auto di media cilindrata costa oggi circa 20 euro in meno rispetto solo a quattro mesi fa, nel momento di massima inflazione sull'oro nero e quando un litro di verde era arrivato a costare 1,558 euro. Gli esperti del settore parlano di spazio per un ulteriore calo, intorno ai 6 centesimi, che i petrolieri starebbero frenando per compensare i costi delle fiammate dei mesi scorsi. In calo, anche se in modo meno consistente, i prezzi del gasolio: nelle stazioni Agip il prezzo consigliato è sotto quota 1,17 euro al litro (ricordate però che in Liguria c'è sempre un'addizionale regionale...).

Torniamo al petrolio: il calo del prezzo del barile riaccende le voci di

chi chiede un nuovo taglio sull'offerta di petrolio da parte del cartello degli esportatori, l'Opec. Dopo che il barile è calato sotto la soglia psicologica dei 50 dollari (ieri, pur in rialzo, ha comunque chiuso a 49,93 dollari) il numero uno della compagnia statale petrolifera della Libia, Choukri Ghanem, che rappresenta il paese nordafricano nell'Organizzazione, ha fatto intuire che qualcosa si starebbe muovendo: «Il mercato ha bisogno di un'iniziativa», ha dichiarato a *France Presse*. Precedentemente già l'Iran, tra i paesi considerati "falchi" dell'Opec, si era espresso a favore di tagli. Qualcosa potrebbe accadere prima del 17 dicembre giorno in cui, in Algeria, è prevista una regolare riunione dell'Opec. La prudenza di alcuni esponenti dell'organizzazione, che ha sede a Vienna, potrebbe riflettere resistenze da parte dei paesi membri a diminuire le rispettive quote - e quindi le loro entrate dovute all'export - in una fase sempre più difficile per l'economia. È più volte accaduto, in passato, che alcuni stati sforassero, peraltro i dati sono in mano ai rispettivi governi e quindi difficili da verificare. Atteggiamenti che possono minare però la credibilità e la stessa efficacia del Cartello.

E i prezzi in calo, quindi, come hanno avvertito gli esperti, non devono provocare troppi entusiasmi: quello che oggi può sembrare un fattore positivo potrebbe essere la causa di un disastro domani, trascinando le economie, quella statunitense in testa, in una temutissima spirale di deflazione. I primi segnali, mette in guardia il *Washington post*, sono già visibili: e hanno il colore del petrolio.

LORENZO CRESCI

cresci@ilsecoloxix.it

PETROLIO SOTTO I 50 DOLLARI

Giovedì i prezzi del petrolio sono arrivati a meno di 50 dollari al barile, a seguito di un rapporto che, evidenziando il calo occupazionale negli Stati Uniti, ha aumentato le preoccupazioni riguardo la lunga e profonda recessione globale e soffocato l'aspettativa di domanda di carburante

Il greggio nel 2008: chiusura dei prezzi giornalieri, in dollari USA



www.ecostampa.it

